

LA MANOVRA

Un coro di critiche agli interventi annunciati nel mirino la reintroduzione del ticket e la ripresa della crescita del deficit sanitario

Le reazioni vanno dal Nord al Sud per il segretario del Pd lombardo Martina si rischia un pesante ridimensionamento

Tra Regioni e governo la battaglia della Sanità

Errani: «I tagli ci sono, non si può negare l'evidenza: sette miliardi in meno da qui al 2011»

di Marco Ventimiglia / Milano

MERIDIONE PENALIZZATO Per ora di bipartisan non ci sono gli accordi sulle grandi riforme, ma le critiche agli annunciati interventi del governo, a colpi di forbice, sulla Sanità.

«Sui tagli negare l'evidenza rappresenta un pessimo inizio», ha dichiarato ieri il

presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, replicando alle dichiarazioni di alcuni esponenti dell'esecutivo, tra cui quelle del ministro del Welfare, Maurizio Sacconi.

«La battaglia contro gli sprechi, per i risparmi e per l'efficienza - ha proseguito Errani - va concordata assieme, prima di tutto fra governo e Regioni, come si fece per il patto triennale sulla salute 2007-2009. Ora la manovra del governo, promossa unilateralmente, sottostima la spesa tendenziale ed opera un ulteriore taglio, assumendosi così la grave responsabilità di riportare tutte le regioni ad un deficit sanitario, interrompendo quel percorso virtuoso, recentemente riconosciuto anche dalla Corte dei conti. L'effetto combinato di sottostima e tagli toglierà alla sanità italiana 7 miliardi di euro da qui al 2011».

Errani ha poi affrontato uno dei nodi più delicati: «Per quanto riguarda i ticket sostenere che verranno coperti con il taglio degli stipendi di direttori generali e sanitari è per un verso una sciocchezza e per l'altro una provocazione nei confronti delle Regioni e dei cittadini. Siamo ancora in attesa dell'incontro con il presidente del Consiglio da cui auspico vengano risposte sostanziali. Diversamente nessuna propaganda o demagogia potrà nascondere la responsabilità del governo per quel che riguarda la reintroduzione del ticket, la ripresa del deficit sanitario e lo scontro istituzionale».

Sempre ieri, in un'intervista comparso su «Repubblica», uno degli uomini più in vista del centrode-

Il ministro del Welfare: per far funzionare il sistema nel Meridione occorre un approccio un po' coloniale

sa regione Maurizio Martina, segretario lombardo del Pd, ha attaccato la politica del governo: «I tagli al sistema sanitario sono inaccettabili. Non lo dicono solo le forze di opposizione ma lo affermano chiaramente anche le organizzazioni del settore e gli stessi amministratori locali di centrodestra».

Secondo Martina «anche la Sanità lombarda rischia di uscire pesantemente colpita e per questo ci domandiamo se i parlamentari di maggioranza della nostra regione hanno intenzione di farsi sentire nei confronti del loro governo oppure intendono voltarsi dal-

l'altra parte per non vedere e non sentire. Il loro silenzio è assordante. La politica inaugurata dal governo Berlusconi, in campo sanitario e non solo, rischia di ridimensionare pesantemente i servizi e le prestazioni maggiormente

Il governatore della Lombardia Formigoni: dall'esecutivo niente dialogo, arrivano solo bastonate

rivolte ai cittadini deboli anche del nostro territorio».

«Dopo le fantasmagoriche promesse della campagna elettorale - ha concluso il segretario lombardo del Pd - ecco i fatti: tagli indiscriminati ai servizi sanitari, rischio di reintroduzione dei ticket, pesante riduzione dei posti letto. Altro che «rialzati Italia», qui si rischia il ko».

Di certo a resserenare il clima non ha contribuito un'altra intervista, quella rilasciata dal ministro del Welfare. «Se i conti della sanità di Campania, Calabria, Abruzzo e Sicilia saranno negativi - ha dichiarato alla «Stampa» Maurizio Sac-

coni - le Regioni verranno commissariate, come già è accaduto con il Lazio». Poi, un'idea di dir poco singolare: «Per far funzionare la sanità al sud - ha aggiunto il ministro - ci vuole uno spirito un po' coloniale. Sistemi come quelli emiliano o lombardo dovrebbero aiutare le regioni più arretrate a costruire sistemi più efficienti condividendo criteri di responsabilità».

Immediata la replica dell'opposizione. «Le parole pronunciate da parte del ministro - ha detto Giovanni Burtone del Pd - la dicono lunga su quale politica sanitaria intende muoversi il governo na-

zionale. Sacconi pronuncia parole gravi, dovrebbe ben sapere che alcuni dei modelli di efficienza presunta del Nord sono tali proprio sulla base di quell'approccio coloniale che intende continuare a perseguire. Viene da chiedersi cosa ne pensi il presidente della Regione Sicilia di questa impostazione neo coloniale nordista. Credo che gli elettori del sud che pure hanno premiato la coalizione che governa hanno avuto modo in questi primi mesi di riflettere e constatare l'errore commesso a dare fiducia ad un governo ante-risorgimentale calibrato tutto sul lombardo veneto».

Il siluramento del presidente Ortis

Se critichi Robin Hood finisci nei pasticci

Alessandro Ortis, presidente dell'Autorità per l'Energia, è forse la prima vittima della progettata riforma delle Authority che i ministri Tremonti e Brunetta si contendono. O forse il siluramento di Ortis, arrivato nel momento della penombra quando proposte e voti si distinguono a fatica in parlamento, non c'entra nulla con la tanto decantata riforma: assomiglia di più a una vendetta, a una specie di regolamento di conti.

Ortis, nella sua recentissima relazione annuale, aveva sollevato più di una perplessità sulla famosa Robin Tax ideata da Tremonti che dovrebbe colpire petrolieri, assicuratori e banchieri. Con un po' di buon senso e senza fare inutili polemiche, Ortis aveva segnalato che le imprese colpite da questa nuova tassa avrebbe facilmente scaricato gli effetti sui consumatori che, alla fine, si sarebbero ritrovati a pagare di più. Caso mai, aveva prudentemente suggerito il capo dell'Autorità dell'energia, sarebbe preferibile ridurre il peso e gli oneri dei carichi fiscali sul costo dell'energia e arrivare velocemente alla separazione tra l'Eni e la Snam Rete Gas.

Insomma Ortis non aveva detto nulla di rivoluzionario, né di provocatorio. Ma anche se lo avesse fatto, c'è da considerare che è proprio delle Autorità indipendenti dire anche le cose spiacevoli per i governi, le imprese, i mercati. Ma evidentemente la riforma delle Authority che hanno in mente Tremonti o Brunetta, le due menti «geniali» secondo la definizione dello stesso Brunetta in gara da ormai un quarto di secolo, sarà di natura diversa. Sta di fatto che le



Alessandro Ortis Foto Lapresse

L'Autorità dell'Energia aveva smontato la Robin Tax e chiesto la separazione tra Eni e Snam Rete Gas

parole di Ortis sono state prima censurate dal ministro Scalfola, quello che vorrebbe le centrali nucleari dal domani, e poi hanno prodotto la conseguenza del siluramento. Perché è evidente che l'emendamento alla Finanziaria presentato dallo sconosciuto leghista Maurizio Fugatti non serve a risparmiare fondi e a rimodulare le competenze dell'Autorità, in vista di chissà quali novità. L'operazione del governo è solo quella di colpire i vertici dell'Autorità dell'energia, di cacciare il presidente Ortis e di azzerare le competenze dell'organismo. Così d'ora in avanti non ci sarà nessuno che denuncerà le distorsioni e i ritardi del mercato italiano dell'energia. Ma niente paura: c'è Robin Hood che ci difenderà.



Agenti di polizia presidiano piazza del Duomo, a Milano Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

Protesta del Cocer: figli di un dio minore

Dopo lo stanziamento di 300 milioni per le sole Forze dell'ordine

/ Milano

Lo stanziamento di 300 milioni di euro che è stato recentemente disposto dal governo «a sostegno dell'operato delle sole Forze dell'ordine, rendono le Forze armate figlie di un dio minore». È quanto afferma il presidente del Cocer interforze, il generale Domenico Rossi, dicendosi sicuro che il ministro della Difesa Ignazio La Russa «saprà tutelare la dignità delle Forze armate e del suo personale».

«A fronte del reperimento di risorse per garantire il turn over delle forze di polizia - sostiene il generale Rossi - nulla è stato previsto per eliminare il taglio alle risorse che coinvolge il personale delle Forze armate. La conseguenza di questo mancato inter-

vento è che non solo si abbassano i livelli degli effettivi in modo rilevante per l'operatività generale, ma soprattutto si colpiranno migliaia di volontari, anche con sei-sette anni di servizio, che non potranno più essere trattenuti o immessi in servizio permanente e verranno quindi buttati sulla strada».

Ed inoltre, prosegue il generale Rossi, «non si vuole nemmeno concedere alla Difesa di vendere i propri beni immobili e recuperare gli introiti per il proprio bilancio per compensare i tagli previsti che produrranno effetti insopportabili all'addestramento e alla sicurezza del personale».

«Non posso credere - è la conclusione del presidente del Cocer interforze - che questo governo stia attuando coscientemente una

politica proprio contro le Forze armate, che stanno rispondendo con dignità e professionalità anche nell'emergenza rifiuti e si stanno preparando a concorrere nel controllo del territorio con i colleghi delle forze dell'ordine».

L'intervento del Cocer arriva proprio mentre il governo ha liquidato come «notizie allarmistiche» quelle riportate dal quotidiano «La Repubblica» in un articolo dal titolo esplicito: «Carabinieri e polizia, è crisi. Non abbiamo più soldi». Una nota del Viminale afferma che «non c'è nessuna crisi ma solo un lieve ritardo degli accreditamenti per le spese di manutenzione determinate dall'attuazione della legge Finanziaria 2008 approvata dal Governo Prodi che ha comportato una modifica dei capitoli di bilancio».

Al via la trattativa per il contratto degli statali, ma i fondi sono insufficienti

Oggi il primo incontro per il rinnovo, ma il percorso è difficile. Il governo ha stanziato solo 2,3 miliardi di euro e punta a un «accordo-ponte»

/ Roma

RINNOVI Oggi nella sede dell'Aran inizia la nuova stagione contrattuale per circa 3 milioni e mezzo di dipendenti pubblici. Inizia ufficialmente con un incontro, ma la strada che porta al rinnovo appare tutta in salita. I programmi del governo Berlusconi non sono per nulla rassicuranti. Il ministro della Funzione Pubblica, Renato Brunetta, ha già assicurato che sarà un contratto «onesto» anche con la metà delle risorse del passato e si è detto convinto di poterlo dimostrare; le premesse, invece, sono

considerate tutt'altro che buone dai sindacati. Ad allarmare il mondo del lavoro sono i tassi d'inflazione programmati dal governo, cioè 1,7% per quest'anno e 1,5% per il 2009. Ma si dicono preoccupati anche per «la stretta sulla contrattazione integrativa con il taglio del 10% dei fondi e il blocco delle leggi che finanziano la maggiore produttività che comporterà un decurtazione delle buste paga di 200 euro medie pro-capite. A ciò si aggiunge - rilevano - il disegno di legge delega che rilegifica il rapporto di lavoro pubblico».

L'ipotesi, attribuita al governo e ri-

spetto alla quale i sindacati hanno già espresso la loro contrarietà, è di fare un accordo ponte in attesa che anche in questo settore si inauguri il nuovo modello contrattuale. Il governo ha stanziato con la manovra economica quasi 2,3 miliardi per le amministrazioni statali. Risorse che - secondo calcoli sindacali - comporterebbero un aumento di circa 50 euro al mese, come hanno fatto rilevare i tre segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Guglielmo Epifani, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti nell'incontro che hanno avuto nei giorni scorsi con Brunetta. Al quale hanno anche ricordato che la loro piattaforma prevede il rinnovo sulla base di una inflazione reali-



Un corteo di dipendenti pubblici Foto Ansa

sticamente prevedibile. Dunque, assai maggiore di quella indicata dal governo considerando che a giugno è salita al 3,8% (ai massimi da luglio 1996). Ma Brunetta ha fatto notare più volte come negli ultimi 15 anni le dinamiche salariali del pubblico impiego siano andate al doppio dell'inflazione

Brunetta promette equità e vorrebbe rinviare tutto a dopo l'accordo sul modello contrattuale

effettiva, di quadriennio in quadriennio e che, pertanto, l'inflazione programmata è un punto di riferimento disinflazionistico, ma non è il punto in cui si fermarono i salari. L'incontro all'Aran sarà preceduto da una riunione unitaria tra Cgil, Cisl e Uil e le categorie per fare il punto della situazione. Per ora il confronto riguarderà le amministrazioni statali, successivamente le trattative dovranno aprirsi anche per gli enti locali e la sanità. «Mi pare che il negoziato si presenti in salita - afferma il segretario generale della Fp-Cgil, Carlo Podda - non mi pare ci siano le premesse per una apertura reale. Verificheremo, comunque,

se sussistano le condizioni». E a conferma della sottostima delle risorse, Podda osserva che, considerando gli stessi tassi d'inflazione programmati da precedente governo, sarebbero stati necessari stanziamenti per 7 miliardi per l'intero settore pubblico. Per il segretario della Fps-Cisl, Rino Tarelli, il tasso d'inflazione dell'1,7% non può essere sufficiente. «Sentirei affermare che i dipendenti pubblici hanno ricevuto stipendi da nababbi, ma purtroppo la realtà è tragicamente diversa - dice - vorrei sapere se si considera la spesa generale dello Stato (incluso anche le missioni all'estero) o i lavoratori contrattualizzati? La risposta l'ha già data Draghi».